

Società urbana e nido rurale in Capuana

A cento anni dalla morte dello scrittore, limiti e attualità di un messaggio educativo. Scurpiddu e Cardello: storie di formazione organiche all'Italia post unitaria

MARIA NIVEA ZAGARELLA

Se nei racconti delle sillogi novellistiche per ragazzi di Luigi Capuana (1839/1915) trapela talvolta fievolezza di vena o un che di routine, nei romanzi "Scurpiddu" (1898) e "Cardello" (1907) l'ispirazione corre sicura e fluida per leggerezza di tocco e sobrietà nel vero. "Storie di formazione" organiche al contesto borghese dell'Italia postunitaria di cui illuminano valori e contraddizioni, a cento anni dalla morte dello scrittore, mediano ancora la naturale freschezza e il positivo slancio ideale delle due fasi della vita in esse rappresentate, infanzia e adolescenza.

Sapiente l'equilibrio fra psicologia infantile e adolescenziale indagata nelle sue "fantasticaggini" affettività solitudini ludica vivacità paure sogni per l'avvenire, il tutto colto in itinere, e aspetti specifici dell'ambiente storico-sociale siciliano fra '800 e avvisi del '900.

Molte le somiglianze caratteriali dei due protagonisti, poveri e orfani: Mommo (9 anni) detto Scurpiddu per la magrezza, Calogero (12 anni), Cardello per vispezza. Entrambi sono "bravi ragazzi" che si fanno volere bene da tutti: "attento ubbidiente allegro" dirà di Mommo massaiolo Turi, che lo prende come guardiano dei tacchini dopo averlo trovato stracciato affamato senza scarpe e senza meta in un viottolo di campagna.

Nella masseria Scurpiddu resterà fino a 18 anni, quando scoperta la città (Catania), pur essendo ormai la "mano destra" del massaiolo, si arrola volontario nei bersaglieri "per

vedere il mondo e tentare la fortuna". Un "buon figliuolo intelligente servizievole allegro" è pure Cardello prima aiutante di un puparo, poi servitore di un canonico, infine sorvegliante di una squadra di operai in un cantiere sotto la guida di un imprenditore (il "Piemontese") che lo addestrerà a futuro operaio e proprietario di una fabbrica di stoviglie stagnate.

Affini pure taluni loro casi, che fanno da snodi alla loro "crescita" aprendo nuove relazioni, scelte, responsabilità, ma sempre su una base di individualismo attivo che guarda al futuro, lo progetta e lo persegue: i "calcoli" economici di Scurpiddu e l'imparare a leggere; l'orgoglio/gioia di Cardello a ogni vasetto di creta realizzato. Come "Pinocchio" di Collodi e "Cuore" di De Amicis pure i due testi di Capuana rientrano nella costellazione pedagogico-normativa borghese centrata, nell'ottica di uno sviluppo "pacifico" e non eversivo della neonata nazione/Italia, sull'etica del dovere, del lavoro, della famiglia, dell'amor patrio, dello studio (grazie al saper leggere e scrivere Mommo e Calogero faranno il salto di status), dei buoni sentimenti: una volta "cresciuti" sono Scurpiddu "senza malizia e senza vizi", Cardello "senza frasche per la testa".

Tuttavia la felice infanzia nelle campagne di Mineo e la formamentis del verista variano l'asse educativo con note di sereno incanto naturalistico o di crudo realismo sociale e antropologico (durezza e miseria del mondo contadino, delitto del puparo, parassitismo clericale, abisso galantuomini/bassa gente)

che siglano originalmente le due storie.

Inoltre, di contro la attuale "evaporazione" della figura paterna e liquidità orizzontale dei rapporti generazionali (indifferenziazione padri/figli, giovani/adulti) è indicativo che i due orfani Mommo e Calogero conquistino la finale autoconsapevolezza del proprio essere e del proprio originale cammino grazie al dialogo/confronto quotidiano con figure più esperienti e moralmente credibili quanto a onestà, laboriosità, affetto non coartante, quali per Scurpiddu massaiolo Turi, il saggio bovaro zì Girolamo, il garzone "Soldato", per Cardello il "Piemontese", tutte figure vicarie del padre biologico e simbolico.

In "Scurpiddu" c'è il tremore ancora positivo della rottura modernizzante dell'incantato "nido" infantile e rurale, tradizionalmente isolato e immobile su stesso, per il salto di Mommo nel "nuovo" della società urbana, della nazione-patria, del mondo tecnologico-industriale.

In "Cardello" è già in atto il riflusso della modernità a utilitarismo di negozianti/commercianti "arrivati" egoisticamente paghi di palazzi vilie terreni.

E piace vedere che accanto al Potter tutto fantasy e magia dodicenni di oggi sanno cogliere in questo Capuana la forza del "documento" che parla di generazioni senza bene economici fiaccate dagli sforzi per vivere, e di ragazzi capaci di ridere e divertirsi con poco o niente e in libera creatività, senza dipendenza compulsiva dalla serialità eteroprogrammata e costosa di sempre cangianti giochi e oggetti tecnologici.



A fianco una
illustrazione
(part.) di Lucia
Scuderi al
volume di fiabe
di Luigi Capuana
"Stretta la
foglia, larga la
via" (Donzelli,
2015), curato da
Rosaria Sardo

